

Natale del Signore – Messa del giorno, 2012

“Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra”. Fratelli carissimi, il canto al Vangelo ci suggerisce la “combinazione” per aprire lo “scrigno” delle pagine della Scrittura che la liturgia ci consegna a Natale.

La nascita del Salvatore è la rivelazione dell’amore di Dio che ci ha raggiunto al fondo della nostra umanità, mostrandoci fin dove è capace di spingersi la sua grandezza e generosità. Egli, “infrangibile grandezza”, è diventato fragile e, tuttavia, rimane infrangibile: “infrangibile fragilità”. Dio è disceso, si è calato sulla terra, si è fatto carne, ha assunto la nostra umanità, tutto lo spessore della nostra corporeità, eccetto il peccato, radice di ogni disumanizzazione. Il Dio delle altezze entra in una grotta; l’immenso, “l’antico dei giorni” diventa Bambino; l’invisibile “esce come sposo dalla stanza nuziale” (*Sal 19,6*). “Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana – osserva san Gregorio Nazianzeno – perché io diventi ricco della sua natura divina. E Colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all’annullamento”.

Fratelli carissimi, nella pienezza del tempo il Verbo di Dio ha manifestato la sua grandezza venendo ad “abitare in mezzo a noi” (*Gv 1,14*). Nel visitare il suo popolo Egli ha sconfitto la presunzione di Adamo il quale, all’alba della creazione, ha cercato inutilmente di affermare se stesso (cf. *Gen 3,5*). Questa folle presunzione si è ripetuta a Babele, seguendo il medesimo copione: “Costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome” (*Gen 11,4*). Confusione e dispersione sono il caro prezzo della bramosia dell’uomo di toccare il cielo, di mettersi al posto di Dio; al contrario, gioia e pace sono i doni che il Verbo del Padre ha assicurato alla terra. Egli ha cercato un posto nel mondo e lo ha trovato in una mangiatoia: era l’unico posto libero, il solo posto vuoto!

“Non c’era posto nell’alloggio” (*Lc 2,7*). La meditazione, nella fede, di tali parole ha trovato in questa affermazione un parallelismo con il *Prologo* di san Giovanni: “Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto” (*Gv 1,11*). Per il Redentore del mondo non c’è posto! “Colui che è stato crocifisso fuori della porta della città (cf. *Eb 13,12*) – scrive Benedetto XVI nel libro dal titolo *L’infanzia di Gesù* – è anche nato fuori della porta della città”. Senza alcun sentimentalismo, possiamo immaginare con quale amore Maria abbia avvolto il suo Figlio primogenito in fasce, deponendolo in una mangiatoia (cf. *Lc 2,7*). In quella notte, tutt’altro che placida, “le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell’onnipotenza di Dio”. “La tradizione delle icone, in base alla teologia dei Padri, ha interpretato mangiatoia e fasce anche teologicamente. Il Bimbo strettamente avvolto nelle fasce – aggiunge il Papa – appare come un rimando anticipato all’ora della sua morte: Egli è fin dall’inizio l’Immolato”.

La deposizione del Bambino nella mangiatoia annuncia quella nel sepolcro. Gesù avvolto in fasce è il segno indicato dall'angelo ai pastori, i quali accorsero a Betlemme "senza indugio", per vedere l'avvenimento che il Signore aveva fatto conoscere loro. Dopo aver visto "Maria e Giuseppe e il Bambino, adagiato nella mangiatoia" (*Lc* 2,16), essi "riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro" (*Lc* 2,17), suscitando lo stupore di tutti, amplificato dal silenzio di Maria, il cui cuore di Madre già avverte il battito della Pietà. I pastori fecero ritorno al loro gregge "glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto" (*Lc* 2,20). Con questa annotazione Luca concorda con quanto afferma Paolo: "La fede viene dall'ascolto" (*Rm* 10,17). È l'udito ad aprire gli occhi dei pastori, avvolti dalla luce, i quali scorgono nel segno della povertà la manifestazione della "bontà di Dio" (cf. *Tt* 3,4). "Occorreva che il Verbo di Dio prendesse la misura della nostra indegnità – afferma Benedetto XVI –, affinché la redenzione fosse pura da ogni falsa indulgenza e svelasse la ricchezza della divina misericordia".

"Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (*2Cor* 8,9). Non c'è generosità senza grandezza, ma non c'è grandezza senza la capacità di farsi piccoli, senza riconoscere che la nostra unità misura è quella della povertà. San Bernardo, in uno dei suoi Sermoni sull'Avvento, osserva che "c'è una doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà: con la prima conosciamo il nostro niente; con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo". Quanto più cresce la nostra unione con il Signore, tanto più si fa viva la coscienza che "la forza si manifesta pienamente nella debolezza" (*2Cor* 12,9); non è, infatti, la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno dei cieli, ma è Dio stesso che opera meraviglie proprio attraverso la debolezza della nostra fragilità. Dio agisce nella debolezza: è in essa che si manifesta la sua potenza.

Il Natale di quest'Anno della fede sia per tutti noi "momento favorevole" per riconoscere la "prossimità" di Dio, che da "totalmente altro" diventa "Emmanuele". Noi, che siamo piccoli, aspiriamo ad apparire grandi, ad essere i primi, mentre Dio, che è onnipotente, non teme di abbassarsi e di farsi ultimo. "L'Incarnazione del Figlio di Dio – sottolinea Benedetto XVI – ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo. Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'aver sull'essere. Bisogna ritornare a Dio perché l'uomo ritorni ad essere uomo".

Fratelli carissimi, Natale è la celebrazione del "Dio vicino", che "per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo", rivestendosi dell'umana debolezza. "Il Natale – ebbe a dire Paolo VI nell'omelia della sua ultima Messa della notte – è questo arrivo del Verbo di Dio, fatto uomo fra noi. Ciascuno può dire: per me! Il Natale è questo prodigio. Il Natale è questa meraviglia. Il Natale è questa gioia".

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*